

LE MEMORIE FAMILIARI DI GIAN PAOLO GARCÈA

Per un Archivio Letterario Storico Antropologico del Risorgimento meridionale e calabrese

Nell'ambito delle iniziative scientifiche e culturali per il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, il «Centro di Antropologie e Letterature del Mediterraneo», Dipartimento di Filologia dell'Unical, ha svolto e ha in corso di realizzazione una serie di manifestazioni ed iniziative tendenti a fare conoscere un periodo cruciale, fondante, controverso, della storia nazionale. Una lunga e attenta opera di acquisizione di volumi, saggi, riviste, documenti, fotografie, libri, manoscritti, lettere sul Risorgimento calabrese, ha avuto come obiettivo l'intento di studiare, da diverse angolazioni e con una varietà di prospettive (letterarie, storiche, antropologiche) episodi importanti, ma poco noti, ed eventi e figure di notevole rilevanza, che però sono stati spesso ignorati, sottovalutati, rimossi dalla storiografia nazionale.

È un “cantiere aperto”, un “laboratorio” in costruzione, che tende a studiare in maniera problematica, critica, senza enfasi e senza posizioni precostituite, con dati e documenti editi o inediti, il contributo offerto dai calabresi al Risorgimento italiano.

Esistono ormai le fonti per disegnare una nuova mappa delle rivolte e del Risorgimento calabrese e per ripensare, con nuovi documenti, un periodo storico che resta decisivo per la società calabrese dell'ultimo secolo e degli ultimi decenni.

Si tratta di «organizzare» in maniera rigorosa e problematica materiali eterogenei, dopo una meticolosa, filologica, classificazione e schedatura, già avviate, da portare avanti nel tempo, con apertura a istituzioni culturali, ad archivi, pubblici e privati, esterni.

Il Dipartimento di Filologia dell'Unical prevede tra l'altro la creazione di un Archivio virtuale in formato elettronico «Archivio Letterario Storico Antropologico sul Risorgimento Meridionale e calabrese», a cura del Dipartimento medesimo, in collaborazione con Archilet, il Centro di Antropologia e Letterature del Mediterraneo, il Centro Demoantropologico “Raffaele Lombardi Satriani”, e con il sostegno scientifico e organizzativo della Biblioteca di Area umanistica e della Facoltà di Lettere e Filosofia. La sezione Garcèa-Bertòla dell'Archivio è un altro tassello importante delle iniziative archivistiche del Dipartimento di Filologia e di Archilet, che accoglie custodisce manoscritti e inediti di prestigiosi autori (come Albino Pierro e Lorenzo Calogero). Il Dipartimento si propone così di diventare uno dei maggiori custodi di manoscritti letterari, poetici, storici, oltre che di fonti sonore, visive ed iconografiche, da divulgare valorizzare in maniera adeguata e scientifica. Il Dipartimento propone la collaborazione a istituzioni pubbliche, Archivi, pubblici e privati, Biblioteche, istituzioni culturali, studiosi, mondo della scuola. Con la

convinzione che debbano essere studenti universitari, ma prima ancora quello delle scuole elementari, medie, superiori, i fruitori attivi di tale Archivio.

Gian Paolo Garcèa, memorie familiari e sentimento nazionale

Gian Paolo Garcèa (1912-1987), nipote di Antonio e figlio di Giuseppe Roberto Romolo (Reggio Calabria, 1871-Padova, 1957) e di Luisa Boscaro Bozzolan, si laurea giovanissimo, in ingegneria meccanica a Padova e si specializza al Politecnico di Torino. Entra subito nell'Alfa Romeo, dove resta, con incarichi dirigenziali prestigiosi, con ruoli riconosciuti a livello europeo, fino alla pensione e, con consulenze, fino alla morte. I nipoti di Gian Paolo, Mario (Padova 1949) e Antonio Garcèa (Padova 1959), figli del fratello Giovanni, ricordano, nella premessa a questo libro di memorie dello zio, un personaggio che spazia dalla scienza e dalle tecniche alle arti e alla letteratura, dalla musica e al disegno. A più riprese, nel corso di diversi incontri e di tante telefonate e scambi di e mail, mi hanno narrato che lo zio lavorava a Milano, ma ogni fine settimana sentiva il bisogno di tornare a Padova. Parlava quattro lingue: italiano, inglese, francese, tedesco e divenne anche responsabile Cuna sui carburanti. I suoi interlocutori, che avevano analogo culto della memoria familiari, sono stati il fratello Antonio (morto centenario nel 2010), Anselmo (che vive a Milano ed ha superato i cento), il fratello più giovane Giovanni, ma anche il cugino Giancarlo Olmi (1922-1996), nipote di Luisa, figlia di Antonio, e di Carlo Olmi..

Il filo conduttore del racconto di Gian Paolo Garcèa, che pubblichiamo nel primo "volume", è essenzialmente la vicenda di Antonio Garcèa (S. Nicola di Vallelonga, oggi S. Nicola da Crissa, 1820 - Roma 1878). Resta in secondo piano, sullo sfondo, la vita e l'attività di Giovanna Bertòla (Mondovì 1843 – Bobbio 1920), la giovane maestra di Mondovì, con la quale Antonio si era sposato nel 1861. La donna, appartenente a una famiglia benestante di Mondovì, sarebbe diventata una delle protagoniste del movimento femminile italiano, fondatrice a Parma della rivista «La voce delle donne» (1865-1867). Avrebbe poi accompagnato il marito nei suoi innumerevoli spostamenti in varie parti d'Italia (tra l'altro a Reggio Calabria, Catanzaro, Siderno) dove fu attivissima nel mondo della scuola, fondando e dirigendo istituti, collegi, producendo scritti sull'istruzione della donna e diventando un punto di riferimento per il nascente movimento femminile.

La vicenda di Antonio Garcèa e della moglie Giovanna, separata e in comune, è una delle più attraenti, emblematiche, suggestive del Risorgimento italiano, anche se non ha la notarietà che meriterebbe. Il testo inedito di Gian Paolo Garcèa "Un calabrese per la Costituzione e per l'Unità d'Italia. Vita di Antonio Garcèa nelle cospirazioni, insurrezioni, carceri e battaglie dal 1837 al 1867"

viene riproposto integralmente (sia nella stesura originale a mano sia nella trascrizione al computer). Il manoscritto, custodito a Padova in versione originale, è un testo di 100 pagine, con alcuni suggestivi disegni (relativi agli spostamenti di Garcèa durante i moti del '48 e durante la spedizione di Garibaldi), disegnati con mano sapiente, cui segue un testo di tre pagine dattiloscritte dal titolo *I galeotti politici napoletani dopo il '48* di Attilio Monaco (*I galeotti politici napoletani dopo il Quarantotto, Trevis-Treccani-Tuminelli, Voll. 2, Roma, 1932, che si sofferma su Garcèa, volume I, p. 54, p. 85, p. 256, p. 360, pp. 367-369, p. 437*) seguito dalle pagine di un giornale del 25 aprile 1979. Nella premessa, datata Padova, agosto 1960, l'autore chiarisce di avere "riassunto" in maniera fedele, con un linguaggio aggiornato, il "racconto" della nonna Giovanni Bertòla: *Antonio Garcea sotto i Borboni di Napoli. Rivoluzione d'Italia dal 1837 al 1862* (Tipografia Letteraria, Torino, 1862), rimasto incompiuto, ma punto di riferimento ideale e morale, oltre che di memoria, per i familiari di Garcèa, per i suoi compagni e amici, per gli studiosi del Risorgimento calabrese e delle carceri borboniche. Per alcune aggiunte afferma di avere utilizzato le "memorie" di Nicola Palermo e di De Francesco, e fa riferimento a Poerio, Settembrini, Cavour, Gladstone, Paul Bourget. Egli precisa:

«Per il periodo successivo, dal marzo 1860 in avanti, ho utilizzato i documenti d'archivio dei nipoti Garcèa ed Olmi oltre a qualche foglio di appunti che Antonio Garcea ha lasciato».

Gian Paolo Garcèa (1912-1987), è autore di altri due manoscritti compiuti, frutto anche di accurate ricerche in archivi pubblici e in quello familiare, sullo zio Graziano e sul papà Giuseppe Roberto Romolo. "Notizie sulla vita di Graziano Garcèa, fratello di Antonio – morto a Marghera, durante l'assedio di Venezia, nel 1849; "Ricordi del Papa sui primi anni della sua vita – Appunti da me presi dopo due o tre colloqui con il Papà nell'esate del 1757". Si tratta, pertanto, di un'opera di memorie familiari che va divulgata e diffusa, tenendo conto della sua coerenza, dei tanti rinvii, dei documenti allegati, delle foto illustrative, dei disegni, delle mappe, e delle intenzioni dell'autore.

Gian Paolo Garcèa non ha l'esigenza di autoaffermazione e autoerappresentazione familiare di tipo localistico, ma soltanto la passione di consegnare agli eredi memorie degli antenati, inserendoli in una cornice nazionale e più generale. Il racconto di Gian Paolo Garcèa (come altri manoscritti di Antonio Garcèa, figlio di Giuseppe Roberto, e di Gian Carlo Olmi) rientra, in maniera alta, in quel genere di memorie familiari, che si rivelano sempre più fonti preziose per scrivere microstorie e conoscere aspetti ignorati dalla storiografia attenta alla grande storia e ai nomi noti. Quella di Gian Paolo Garcèa è una ricostruzione familiare, onesta, non retorica e non enfatica, sobria, ma molto partecipata. Il nipote dei Garcea-Bertòla, meticoloso, accurato, dalla grafia splendida e leggibile, con preoccupazioni filologiche e storiche, e anche con l'orgoglio familiare, non era uno storico e nemmeno un letterato, ma la sua narrazione è documentata, precisa, puntuale, gradevole e la lettura

istruttiva e piacevole. Del resto le “memorie”, le “narrazioni familiari”, le biografie e le autobiografie, vengono ormai considerate un “genere letterario” con delle proprie peculiarità, che vanno al di là dell’aspetto documentario, e spesso diventando letteratura.

Gli archivi familiari restano una miniera di notizie per scrivere eventi minuti e “microstorie” che alla fine ti restituiscono, se inserite in un orizzonte più vasto, il sapore di un’epoca, l’atmosfera e il clima dell’attesa di cambiamento che comunque vide le élites più illuminante impegnate a livello politico, culturale, militare. Bisogna certo procedere con cautela e circospezione. Non assegnare a questo tipo di fonti un valore “assoluto” e non considerarle con il criterio, peraltro problematico, della “verità”. I manoscritti di Garcèa vengono presentati senza alcun intervento, con la trascrizione puntuale e precisa di quello che ha scritto l’autore. Anche per conservare lo stile “narrativo” e l’interpretazione che degli eventi fornisce l’autore. Questo non vuol dire che le storie trattate non vadano considerate con altri dati, fonte diverse, e ulteriormente contestualizzate.

La storia, come abbiamo visto in questo centocinquantesimo dell’unificazione nazionale, è sempre “interpretazione”, ha un carattere “tendenzioso”, nel senso che gli stessi dati, le stesse vicende, gli stessi eventi possono essere adoperati per “dimostrare” cose contrapposte, possono essere “piegati” per tesi “ideologiche”, “pregiudiziali”, da cui lo storico dovrebbe tenersi lontano.

Ci sarebbe da dire molto sulla memorialistica familiare, su suoi meriti e suoi limiti, sulla sua importanza e anche sulla cautela che deve avere chi la esamina: basti ricordare come sia un genere di narrazione che vuole stabilire, dall’interno, dei fatti e delle verità poco note, che va confrontata con altre fonti, messa a raffronto con altri documenti, inserita in un contesto più ampio. Anche questa ricostruzione va integrata con altri fonti, altri materiali, altre memorie ed è quanto ci prefiggiamo di fare in successivi lavori. È un primo contributo che si offre a lettori e studiosi, un “cantiere” che resterà a lungo aperto. Non mancano, infatti, i materiali per scrivere la storia di un incontro emblematica che appare metafora di un’eccezionale unità Nord-Sud e di un altro modo di continuare gli ideali del Risorgimento, nel periodo in cui l’unificazione nazionale produce i frutti peggiori e drammatici, tante delusioni e amarezze anche in coloro che ne erano stati i più convinti esponenti.

Arcavacata di Rende, marzo 2011

Vito Teti
Direttore Dipartimento di Filologia
Università della Calabria

Note, ringraziamenti, avvertenze editoriali del Dipartimento di Filologia

I manoscritti di Garcèa (a cura di Antonio Garcèa, Mario Garcèa, Vito Teti) vengono presentati senza alcun intervento, con la trascrizione puntuale di quello che ha scritto l'autore. Anche per conservare lo stile "narrativo" e l'interpretazione che degli eventi fornisce l'autore. Questo non vuol dire che le storie trattate non vadano considerate con altri dati, fonte diverse, e ulteriormente contestualizzate.

L'acquisizione di una mole rilevante di manoscritti, lettere, documenti ufficiali, giornali, cartoline, attestati, appunti, opuscoli, decreti ministeriali, estratti, statuti, contratti, nomine, riguardanti sia Garcèa che Bertòla, è stata possibile, grazie alla disponibilità e alla generosità degli eredi di Garcèa (sia nell'Archivio Olmi, sia nell'Archivio Garcèa troviamo copie degli stessi documenti: anche se nel primo prevalgono quelli su Garcèa, nel secondo quelli sulla Bertòla). Il Dipartimento di Filologia dell'Unical ringrazia vivamente gli eredi di Gian Paolo Garcèa, Antonio (1959) e Mario (1949): per la loro attiva collaborazione, per aver voluto curare assieme a Vito Teti, direttore del Dipartimento di Filologia, la pubblicazione dei tre manoscritti; per aver fornito copia di tutti i materiali da loro custoditi in originale, e per avere consentito la pubblicazione dei tre manoscritti inediti, rendendoli, con generosità, un bene comune, accessibile a tutti.

Per l'Archivio Letterario Storico Antropologico del Risorgimento meridionale e calabrese, la pubblicazione di questi volumi on line è soltanto l'inizio di un lavoro sistematico su Garcèa e Bertòla e il loro tempo e su altre figure e vicende del Risorgimento. Per l'acquisizione di altri materiali, di foto, di memorie orali (di cui ci si occuperà successivamente) un caloroso ringraziamento a Gian Luigi Olmi (Bobbio, 1938) e alla moglie Gilda Levi Minzi, che hanno fornito immagini e documenti preziosi. Un sentito ringraziamento ai fratelli Roberto (1957) ed Emanuele Olmi (1964), figli di Roberto e nipoti di Luisa Garcèa, e ai loro familiari, che hanno messo a disposizione i materiali in loro possesso. Gli eredi di Garcèa e Bertòla ci hanno accolto con grande senso dell'ospitalità nelle loro abitazioni e nei luoghi in cui vivono e hanno mostrato una forte sensibilità e una grande passione per un'iniziativa dalle forti valenze storiche, culturali, civili.

Nel dichiarare grande soddisfazione per la realizzazione di questi e book, un'opera di divulgazione gratuita tramite sito (preludio ad altre iniziative editoriali ed espositive, in collaborazione con altre istituzioni culturali e pubbliche) il Dipartimento di Filologia, nelle sue articolazioni, i curatori dell'opera, ricordano che in base alle leggi sull'editoria e alla regolamentazione dei diritti di autore, è vietata ogni riproduzione e divulgazione a stampa del testo, sia parziale che totale. L'uso dei materiali inediti, custoditi in copia presso il Dipartimento, va concordato con i titolari dei diritti d'autore (Antonio e Mario Garcèa).